

**Omelia del Vescovo Luciano nella S. Messa di ringraziamento  
per la beatificazione di papa Paolo VI  
Roma, San Paolo fuori le mura – Lunedì 20 ottobre 2014**

Le parole del Signore risorto a Pietro sono la migliore porta d'ingresso al mistero della vita del beato Paolo VI: "Simone di Giovanni, mi ami? ...Pasci i miei agnelli!" Commentando questo brano evangelico, egli stesso – Paolo VI – scrive: "il rapporto d'amore verso Cristo Gesù dev'essere profondo, confermato e riconfermato, totale, nei sentimenti, nei pensieri, nei propositi, nei fatti, fondamentale, unico e felice.... Sì, o Signore, tu lo sai che io Ti amo." Se mi ami, continua Gesù, devi pascere, devi amare il gregge, devi servirlo come il buon pastore che dona la vita per le pecore. Dunque "la Chiesa, da amare, da servire, da sopportare, da edificare, con tutto il talento, con tutta la dedizione, con inesauribile pazienza ed umiltà, ecco ciò che resta sempre da fare, cominciando, ricominciando, finché tutto sia consumato, tutto ottenuto..., finché Egli ritorni." Non c'è altra possibilità di entrare in questo servizio, di capirlo, se non quella che nasce dall'amore per Gesù, il Cristo. L'amore per Gesù, che è stato la scelta di fondo nella vita di Giovanni Battista Montini, diventa allora spontaneamente, necessariamente, amore per la Chiesa.

Lo spiega nel modo più commovente un paragrafo di quella straordinaria meditazione che è il "Pensiero alla morte". Dice così: "Prego pertanto il Signore che mi dia grazia di fare della mia prossima morte dono d'amore alla Chiesa. Potrei dire che l'ho sempre amata; fu il suo amore che mi trasse fuori dal mio gretto e selvatico egoismo e mi avviò al suo servizio; e che per essa, non per altro, mi pare d'aver vissuto. Ma vorrei che la Chiesa lo sapesse; e che io avessi la forza di dirglielo, come una confidenza del cuore, che solo all'estremo momento della vita si ha il coraggio di fare." Papa Montini, quindi – quel Papa che una pubblicistica cieca si ostina a definire 'freddo' – confessa di essere un innamorato che ha cominciato a vivere davvero quando ha incontrato la sua donna e ora fa tutto per lei: per lei si espone ai pericoli, per lei soffre e a lei consacra il dono supremo della vita. Che fa tutto questo con infinita discrezione, senza dire al mondo il suo amore, incarnandolo invece in una serie ininterrotta di gesti che sono motivati da lei sola, dalla Chiesa amata, dal desiderio di farla apparire in tutta la sua bellezza, di predicarla in tutta la sua bontà. Un innamorato che solo alla fine della vita ha il coraggio di fare diventare la sua devozione una esplicita professione d'amore, umile e appassionata. Nessun narcisismo, nessuna ambizione personale, nessun ripiegamento su di sé, nessun risentimento per le incomprensioni, le critiche, le offese subite; anzi la gioia di aver potuto servire e soffrire qualcosa (molto) per lei, per la Chiesa amata. Padre Sebastian Tromp, che fu segretario della commissione teologica al Concilio, si trovò un giorno a dire: "Non ho mai accettato che qualcuno mi mettesse delle catene. Ma se è la Chiesa a mettermele, le accetto e le bacio." Parole come queste riassumono nel modo più vero l'esperienza di Papa Montini: incatenato per amore della Chiesa. Si può obiettare che Montini è sempre stato nelle alte sfere della gerarchia fino a sedere sul soglio pontificio; che, quindi, di catene messe da altri ne ha dovuto portare poche. Ma credo possa parlare così solo chi non ha esercitato con coscienza delle responsabilità o non sa cosa significhi essere innamorato. Montini lo era e per amore della Chiesa ha portato pesi che una persona preoccupata solo di se stessa avrebbe rifiutato con fastidio.

Nel 1933 mons. Montini dà le dimissioni da assistente nazionale della FUCI. Era proprio 'tagliato' per questo servizio, per gli stimoli culturali ai quali era particolarmente sensibile, per l'opportunità di diffondere il vangelo, di animare una cultura cattolica a largo raggio. A quel servizio si era dedicato con tutta la sua energia introducendo gli universitari cattolici al mistero di Cristo nella liturgia, allo studio approfondito di san Paolo, alla riflessione teologica rigorosa. Ma a

qualcuno l'opera di Montini non garbava, il successo stesso ottenuto presso gli studenti dava ombra.

Le accuse raggiungono i vertici della Chiesa romana e Montini ritiene necessario fare un passo indietro; lo fa con grave sofferenza, ma anche con libertà interiore. Scrive al vescovo di Brescia: "Passati alcuni giorni da questi fatti che mi hanno profondamente commosso, mi torna ancora spontanea la fiducia che la rettitudine con cui da ogni parte si lavora debba portare a più proficue intese, e se a ciò potesse giovare questo mio brusco congedo, io ne sarei molto contento per l'opera che ho cercato di servire e per quelli che vi hanno mosso, certo in buona fede, tanta contrarietà." Colpiscono alcune cose in queste parole: anzitutto il riconoscimento della buona fede anche di coloro che lo hanno combattuto; poi il primato riconosciuto alla missione da compiere più che all'onore da mietere. L'innamorato non si preoccupa delle sue umiliazioni; gli interessa solo che la sua amata sia bella e nobile e gioiosa. Detto con le parole della lettera ai Filippesi: "Purché in ogni maniera Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene."

All'inizio del 1955 mons. Montini fa ingresso a Milano come arcivescovo. Da subito si danno due diverse interpretazioni di questa nomina. La prima: il Papa ha voluto fargli fare un'esperienza pastorale importante perché sia più pronto a succedergli; la seconda: è stato allontanato da Roma perché le sue posizioni non coincidevano con quelle prevalenti nella curia. Qualche mese dopo Montini scrive: "Di solito, nessuno gode della conquista di condizioni conformi ai propri sogni e ai propri piani; circostanze provvidenziali cambiano il programma pratico della nostra vita; e bisogna alla fine amare e servire quella forma di vita che le vicende provvidenziali del nostro pellegrinaggio ci impongono." Non c'è dubbio: il ministero a Milano non era nelle sue previsioni e nei suoi sogni. E tuttavia era nei piani della Provvidenza e Montini lo riconosce: non solo accetta ma ama la condizione in cui è stato messo e trasforma questo amore in un servizio indefesso. Basta elencare le cose che Montini ha fatto a Milano per capire che non ha considerato quel ministero come un intervallo di riposo, ma che si è dedicato con tutto se stesso alla sfida di annunciare il vangelo agli uomini d'oggi. Conoscerà delusioni, prenderà atto degli insuccessi, ma non perderà mai la voglia di inventare vie sempre nuove perché il vangelo giunga a tutti. Quando è la Chiesa che mette una catena, l'accetto e la bacio.

25 luglio 1968: Paolo VI pubblica l'enciclica *Humanae Vitae* sul "gravissimo dovere di trasmettere la vita umana." Il mondo della comunicazione dà risalto quasi unicamente alle voci dissenzienti e il Papa si trova in mezzo a una tempesta che oggi facciamo fatica a immaginare in tutta la sua virulenza. Naturalmente non è l'unico caso in cui Paolo VI ricevette non solo critiche, ma anche offese e insulti. La sua reazione: "Non meravigliarsi di nulla, non lasciarsi abbattere da nulla di quanto può essere motivo di dispiacere o di dolore. Giudizio chiaro, sereno, benevolo. Come se fosse cosa naturale che ciò avvenga... Chi è in alto è visto, criticato, giudicato da tutti... D'altra parte la persona responsabile... non deve uniformare la propria condotta... al gusto del pubblico, né deve temere l'impopolarità per compiere la propria funzione." Anche questa è una catena dura e inflessibile. Paolo vi ha ritenuto suo dovere parlare come ha parlato. Sapeva che non gliene sarebbe venuto bene: già prima la questione era stata trasformata in occasione di accuse. Ma sentiva di dovere parlare così e ha parlato così; il ministero petrino glielo chiedeva e non intendeva evadere da questa responsabilità. Accetto e bacio queste catene.

14 dicembre 1975, decimo anniversario dell'annullamento delle scomuniche fra Oriente e Occidente; Paolo VI celebra nella Cappella Sistina alla presenza di una delegazione inviata dal Patriarca ecumenico di Costantinopoli e guidata dal metropolita Melitone. Al termine della celebrazione, all'uscita dalla cappella, il Papa si ferma, consegna la croce pastorale e la mitria ai cerimonieri, poi s'inginocchia a baciare i piedi del Metropolita ortodosso. Il gesto, pensato a lungo e 'pregato', voleva ricollegarsi al Concilio di Firenze quando i patriarchi d'Oriente si erano rifiutati di baciare i piedi al Pontefice. Gesto *tremendum*, noterà Melitone, che vuole riaprire il dialogo

dove le questioni di onore e di precedenza hanno interrotto i rapporti. Quanta umiltà è necessaria per chi vuole esercitare davvero l'autorità nella Chiesa!

“Pensiero alla morte”: “L’ora viene. Da qualche tempo ne ho il presentimento. Più ancora che la stanchezza fisica, pronta a cedere ad ogni momento, il dramma delle mie responsabilità sembra suggerire come soluzione provvidenziale il mio esodo da questo mondo, affinché la Provvidenza possa manifestarsi e trarre la Chiesa a migliori fortune. La Provvidenza ha, sì, tanti modi d’intervenire nel gioco formidabile delle circostanze, che stringono la mia pochezza; ma quello della mia chiamata all’altra vita pare ovvio, perché altri subentri più valido e non vincolato dalle presenti difficoltà. Sono servo inutile.” Paolo vi sembra ritenere che la sua morte possa essere utile alla Chiesa e, per questo, accoglie il pensiero della morte ormai imminente con serenità, quasi con gioia. È l’ultimo dono che può fare alla Chiesa, il dono supremo che concentra come in un gesto unico i mille desideri, le tante occupazioni, i progetti e i programmi vari del ministero. L’ultimo strappo della catena oltre il quale si aprirà finalmente la libertà: “Vorrei fare della mia prossima morte dono d’amore alla Chiesa... Vorrei abbracciarla, salutarla, amarla, in ogni essere che la compone, in ogni Vescovo e sacerdote che l’assiste e la guida, in ogni anima che la vive e la illustra; benedirli. Anche perché non la lascio, non esco da lei, ma più e meglio con essa mi unisco e mi confondo; la morte è un progresso nella comunione dei santi.... Amen. Il Signore viene. Amen.”